



organizza

# Dare **FUTURO** alla **MEMORIA**

## percorsi nel 73° della liberazione

martedì 24 aprile 2018

Biblioteca Civica di VIMERCATE  
piazza Unità d'Italia - ORE 21.00

# " LETTURE DALLA RESISTENZA "

CON

## Alessandro PAZZI

e studenti della classe 3M  
dell' IIS Einstein di Vimercate

intermezzi musicali a cura del Gruppo di Canto Popolare " il Portone "  
ingresso libero



con la partecipazione di:

con il patrocinio e il sostegno di:



CITTÀ DI VIMERCATE  
MEDAGLIA D'ARGENTO  
AL MERITO CIVILE

## ***Programma della serata***

Presentazione della serata a cura del Presidente dell'Anpi di Vimercate , **Savino Bosisio**.

**Gruppo di Canto Popolare “ Il Portone”** esegue il brano “ Lager”.

**Alessandro Pazzi** legge intervista ad Ambrogio Vergani .

**Alessandro Pazzi** legge intervista a Felice Carzaniga e Carlo Verderio.

**Gruppo di Canto Popolare “ Il Portone”** esegue il brano “ Paride”.

**Luca Montali (classe 3M) dell'Einstein** di Vimercate legge la lettera dal carcere di Pierino Colombo del 11 gennaio del 1945.

**Fabian Imasuen (classe 3M) dell'Einstein** di Vimercate legge la lettera dal carcere di Pierino Colombo del 15 gennaio del 1945.

**Marco Villa (classe 3M) dell'Einstein** di Vimercate legge la lettera dal carcere di Pierino Colombo del 22 gennaio del 1945.

**Marta Margutti (classe 3M) dell'Einstein** di Vimercate legge la lettera dal carcere di Pierino Colombo del 25 gennaio del 1945.

**Alessandro Pazzi** legge intervista a Luisa Cereda e Lucia Colombo .

**Voce fuori campo** - sentenza del tribunale che condanna a morte i partigiani .

**Gruppo di Canto Popolare “ Il Portone”** esegue il brano “ Se ben intese”.

**Alessandro Pazzi** legge intervista a Felice Carzaniga e Carlo Verderio dopo la sentenza.

Il presidente dell'Anpi **Savino Bosisio** riassume quanto accadde l' 1 e 2 febbraio con la fucilazione dei partigiani .

**Gruppo di Canto Popolare “ Il Portone”** esegue il brano “ Fischia il vento”.

**Rita Assi** - presidente dell'associazione Fahrenheit 451 presenta lo scrittore e poeta vimerca-  
tense Alessandro Peducci .

**Rita Assi** legge la poesia “ El duu febraar del quarantacinq” di Alessandro Peducci.

**Alessandro Pazzi** legge le poesie “La pagnotta ...ridotta” e “Sogno della lunga notte del '43 “  
di Alessandro Peducci.

**Gruppo di Canto Popolare “ Il portone”** esegue brani della Resistenza: “ Bella Ciao” ....

Ringraziamenti agli intervenuti e prossimi appuntamenti **Luciano Perrone** - direttivo ANPI  
Vimercate -



“Nel 1942, pur essendo esonerato dal servizio militare come orfano di guerra, fui chiamato alle armi e destinato alla Caserma S. Ambrogio di Milano, dove mi presentai con 20 giorni di ritardo. Essendo considerato un sovversivo venni inviato in Russia sebbene la guerra, per noi, stesse già per finire. Arrivato in Cecoslovacchia il treno sul quale mi trovavo si fermò su di un binario morto nei pressi di una stazione, visto che ormai tutto l'apparato bellico era allo sfascio. Nel marzo del '43 fui denunciato all'Autorità militare per atti di anti-militarismo; fui condannato dal tribunale militare a 4 anni e 8 mesi di carcere, pena da scontare presso il carcere di Peschiera, dove venni immediatamente rinchiuso.

Il 3 settembre il carcere fu preso in consegna dalle SS.; l'8 settembre, radunati i 2.000 prigionieri, ci misero su carri bestiame, piombati, e ci spedirono al campo di sterminio di Dachau. Arrivammo stremati, ci ordinarono di lasciare i vestiti e i nostri averi. Venimmo lavati e disinfestati, ci consegnarono un vestito a righe sul quale era stampato il nostro numero di matricola, con il quale venivamo chiamati. Nel campo eravamo in 280.000, alloggiati in baracche divise in blocchi a seconda della nazionalità dei reclusi. Vi erano blocchi destinati appositamente alla “soluzione finale”, cioè all'eliminazione dei prigionieri. I cadaveri, prima di essere messi nel forno crematorio (ve ne erano 10 serviti da 5 nastri trasportatori) venivano fatti a pezzi, spezzando loro le ossa e i tendini.

Le ceneri erano utilizzate per concimare i campi di patate. Nel campo vi era un blocco riservato agli Ebrei trasferiti da Auschwitz, con viaggio durato 40 giorni su carri piombati senza viveri né acqua. I sopravvissuti al viaggio raccontarono che per rimanere in vita dovettero cibarsi dei cadaveri dei loro compagni. Tutti questi Ebrei, circa 80.000, vennero trucidati dalle SS. pochi giorni prima dell'arrivo delle truppe americane, il 1° maggio 1945. Nel campo vi erano rinchiusi diversi ragazzi e bambini ai quali le SS prelevavano sangue per i feriti al fronte, spesso uccidendo per dissanguamento i forzati donatori. Le razioni alimentari di noi prigionieri erano scarsissime: solo una fetta di pane nero, un po' di margarina e, talvolta, una patata. Continuamente eravamo sottoposti ad una pesatura e a chi non dimagriva sufficientemente veniva tolta la già misera quantità di margarina. Sono sempre stato di costituzione robusta e, sottoposto alla pesatura risultavo sempre costante. Mi venne tolta la margarina e con essa la possibilità di avere grassi e vitamine necessarie per sopravvivere. Sarebbe stata la mia morte sicura se, alcuni russi, alloggiati nella baracca vicina alla nostra, non mi avessero donato ciascuno una piccola parte della loro margarina, che sommata insieme, riusciva a coprire la mia fetta di pane. Per poter aver qualcosa in più da mangiare ci si doveva arrangiare con qualsiasi mezzo, e chi veniva sorpreso a fare qualunque cosa di non conforme al regolamento del campo veniva percosso con 50 frustate o con bastonature alla pianta dei piedi. I capelli ci vennero tagliati in modo che restasse una linea di cute scoperta che andava dalla nuca alla fronte, chiamata dai nazisti la “via Mosca-Berlino”. Nel campo di sterminio non vi era solo l'annientamento fisico, ma si puntava sull'annullamento della personalità, per cui la morte non era che la logica conseguenza della fredda programmazione nazista. I più deboli, non solo fisicamente, cedevano di fatto a tale forzato condizionamento e giungevano, inevitabilmente, a togliere l'incombenza ai carnefici, suicidandosi. Nei più nasceva invece decisa la volontà di “vivere”, non per puro spirito di sopravvivenza, ma per ostentare palesemente agli aguzzini la resistenza ai loro metodi. A nulla valeva l'intensificarsi delle punizioni corporali, la riduzione della già insufficiente razione alimentare, l'isolamento, il bombardamento ideologico: tutto ciò non piegava la nostra voglia di vivere grippando il “perfetto” meccanismo nazista. Vivere per noi significava avere ancora la possibilità di pensare, parlare, discutere dei nostri problemi personali e essere informati.

A questo proposito vi era nel campo un vecchio prigioniero russo, che parlava 5 lingue, il quale ci trasmetteva le notizie apprese dai nuovi internati o recepite direttamente dai nostri guardiani nazisti. La vita nel lager era impossibile; per poter avere razioni sufficienti e un minor controllo diretto si doveva uscire dal campo con un “kommando” di lavoro. Riuscii a far parte di uno di questi gruppi addetto alla costruzione di una rete ferroviaria, posta in una pineta per essere ben mimetizzata, spalando e rompendo carbone, materia prima dell'industria tedesca. Il lavoro era massacrante, per contro le razioni alimentari erano leggermente più consistenti di quelle distribuite nel lager. Un giorno, mentre ero intento al lavoro, vidi un gruppo di prigionieri intenti a scavare una fossa comune di enormi dimensioni destinata agli Ebrei del campo”.

*(Ambrogio Vergani)*





“(…) alle ore 7 del 6 gennaio fui prelevato dalla cella e portato in una camera d’attesa, dove trovai Assi, Pellegatta e Colombo. Alle 8,30 venimmo fatti salire su di un motofurgone il cui cassone era coperto da paglia insanguinata. Venimmo trasportati alla sede della polizia politica di Monza, in Via Tommaso Grossi, già tristemente nota come luogo di tortura. Ci fecero sedere su di una panca, ammanettati a due a due, in un gelido stanzone. Rimanemmo così, senza mangiare nè bere, fino alle 19 in attesa di essere interrogati, dopo averci fatto sentire per tutta la giornata le urla strazianti dei partigiani che venivano seviziati. Vennero a prelevarci e ci riportarono al carcere senza aver subito l’interrogatorio”. *(Felice Carzaniga)*

“(…) trasportato alla sede della polizia politica, al comando della quale vi era il Capitano Maragna, vidi in un angolo Cereda e Pellegatta; quest’ultimo, senza farsi notare, con un gesto convenuto, mi fece capire che nessuno aveva parlato. Maragna mi chiese se conoscessi quei due, risposi di conoscere Pellegatta in quanto mio vicino di casa. Mi fecero entrare in una stanza ed iniziò l’interrogatorio. Negai qualsiasi addebito nonostante le ripetute percosse che accompagnavano ogni domanda rivolta. Maragna mi disse che era inutile continuare a negare, sapeva perfettamente che tutti gli arrestati si conoscevano. Nel dire ciò estrasse un foglio sul quale vi erano i nomi dei partigiani che avevano partecipato all’azione di Arcore. Rimasi stupito, anche se non lo diedi a vedere, nel constatare come le loro informazioni fossero precise, ma continuai egualmente a negare tutto. Subii ancora feroci percosse, al termine delle quali venni ricondotto in cella, isolato dagli altri tra i delinquenti comuni”. *(Carlo Verderio)*



Monza, 11 Gennaio 1945

Cara mamma e Lucia,

*dal giorno in cui sono partito da Vimercate sono andato a Milano alle carceri di S. Vittore, e ci sono rimasto sino a venerdì sera. La sera stessa, sempre tutti insieme, siamo stati portati a Monza. Qui per ora non ci si trova male, tanto per il servizio come per il dormire. Abbiamo il nostro pagliericcio, con una coperta, e come vedi il freddo non si soffre. Per ora siamo in attesa di essere nuovamente interrogati, dopo questo potrete venirci a trovare. A quanto sembra pare che la cosa non vada male, però per certo si saprà dopo l'interrogatorio.*

*Cara mamma, ti raccomando di stare tranquilla, tanto te come pure Lucia, e pregate il Signore che ci aiuti per far sì che la cosa vada bene.*

*Salutami tanto Giuditta e Maria, come pure tutti gli altri; digli anche di ricordarsi di Pierino.*

*Mamma cara e Lucia non ho altro da aggiungere solo che dirvi che vi voglio tanto bene, e che vi ricordo sempre.*

*Bacioni a tutti*

Pierino

P.S. ieri ho ricevuto tutto il pacco.

La lettera in questione passò il vaglio della censura (modificato in 3 il numero delle coperte) che non consentiva allo scrivente di poter esprimere il reale stato delle cose.

Monza, 15 gennaio 1945

Cara mamma e Lucia,

*sono ancora qui a Monza in attesa di essere interrogato.*

*Ieri ho ricevuto tutta la roba, però il tabacco è poco. Quando vieni, la prossima volta, portane di più e porta i fiammiferi svedesi, perchè gli altri non li lasciano entrare, 2 scatole. Ti prego di dire alla zia Paolina se può portarmi del pane perchè questo è proprio necessario. Come vedi finora sono ancora in attesa di giudizio, però ti prego di non pensarci. Prima di venire, mercoledì, passa da Cereda a ritirare qualche cosa.*

*Per scrivere potete tutti i giorni.*

*Cara Lucia, ti prego di guardare nel mio portafoglio nel quale vi è la ricevuta delle fotografie che ho fatto a Milano al "Nuovofoto", cioè dopo il teatro Puccini, e falle ritirare da qualcuno che va a Milano. Non avendo altro da dirti, termino inviandovi cari saluti unitamente a tanti bacioni.*

Vostro Pierino

Salutami tutti.

Dopo che ci avranno interrogati tutti potrete venirci a trovare. Sono in cella con Cereda.





Monza, 22 Gennaio 1945

Cara mamma e Lucia,  
*sono stato interrogato ieri ed oggi stanno facendo a tutti il verbale; poi in seguito spero che potrete venirci a trovare.*  
*Vi prego di non pensare male, sperando che tutto vada bene. Sabato e domenica ho ricevuto tutta la roba, come spero che a Lucia abbiano consegnato il paletò.*  
*Vi prego di scrivermi qualche volta, fatemi sapere qualche novità, e precisamente cosa dicono in paese. Ti prego di dire alla zia se può portarmi del panè, qualche bastoncino, ogni tanto, e qualche sigaretta, perchè a dire la verità siamo in cella io e Cereda, poi ci sono due forestieri ai quali bisogna dare qualcosa anche a loro, perciò vedi che non siamo in abbondanza!*  
*Non ho altro da aggiungere solo che salutarvi, unitamente a tanti bacioni.*  
*Salutami tanto la Sig.ra Giuditta e tutti gli altri.*  
*Mandami del tabacco. Bacioni a tutti.*

Pierino

Monza, 25 Gennaio 1945

Cara mamma e Lucia,  
*con grande gioia ieri ho ricevuto la vostra lettera, dalla quale ho appreso che state tutti bene. Ho ricevuto tutta la roba, e vi ringrazio.*  
*Cara Lucia, non trovo parole per ringraziarti di aver scritto alla mia fidanzata e ti prego di mandarle una mia foto e fattene mandare una delle sue, così quando potremo parlarci me la farai vedere. Dille anche che le voglio sempre bene e che la penso sempre.*  
*Ci hanno interrogati tutti, abbiamo anche firmato il verbale ed ora siamo in attesa di essere giudicati. Vi prego di non pensare e speriamo che tutto vada bene. Sono sempre in cella con Cereda e siamo abbastanza allegri. Non ho altro da aggiungere solo che salutarvi tutti, unitamente a tanti bacioni.*  
*Salutami tanto lo zio e la zia, Franco, Giuditta e Maria.*

Tuo figlio Pierino



“(…) Emilio mi salutò sorridente, con allegria, nascondendo alla perfezione il suo vero stato d’animo. Notai il suo viso tumefatto e pieno di lividi. Ebbi l’ingenuità di chiedergli se lo avessero picchiato e lui - dopo un attimo di silenzio ed un’occhiata al carceriere - mi rispose negando, anche se era evidente il contrario. Ne fui molto addolorata e decisi di non riferire ai miei genitori quanto avevo visto. Per tutta la notte pensai ad Emilio, alla solitudine, all’angoscia e alla paura che sicuramente erano nel suo cuore”. *(Luisa Cereda)*

“(…) li vedemmo uscire ammanettati e legati tra loro con una lunga catena e, caricati sul camion, partire. Le lacrime ci inumidivano gli occhi e, senza alcun freno, divennero un pianto diretto. Loro, dal camion in movimento, gridavano rassicurandoci che non avrebbero subito alcuna percossa e che presto ci saremmo potuti riabbracciare”.  
*(Lucia Colombo)*



29 gennaio 1945

In nome della legge

Il tribunale Militare straordinario di Guerra di Milano

DICHIARA

VERDERIO CARLO,  
PELLEGATTA RENATO,  
CARZANIGA FELICE,  
NAVA ANGELO  
RONCHI LUIGI,  
COLOMBO PIETRO,  
CEREDA EMILIO,  
ASSI ENRICO  
MOTTA ALDO

responsabili di tutti i reati loro ascritti, ad eccezione per Verderio, Nava, Carzaniga e Assi del reato di rapina, e li condanna:

Verderio e Nava, in concorso di circostanze loro particolarmente favorevoli, alla pena di anni trenta di reclusione e lire ventimila di multa a Verderio Carlo.

Carzaniga e Assi, in considerazione della loro età minore degli anni 18, alla pena di anni trenta di reclusione ciascuno; Pellegatta, Ronchi, Colombo, Cereda e Motta alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena.

ASSOLVE: Verderio, Nava, Carzaniga e Assi dal reato di rapina per non aver commesso il fatto.

Milano, 29 Gennaio 1945





“(…) ricordo le parole dei miei compagni dopo la lettura del verdetto: - Ricordatevi che altri dopo di noi faranno Giustizia! - Renato Pellegatta, per il suo atteggiamento deciso e risoluto, fu ritenuto dai fascisti il capo del nostro gruppo e lui non fece nulla per smentire questa ipotesi. Vennero emesse condanne in contumacia: a morte per Carlo Levati, a trent’anni di reclusione agli altri partecipanti all’azione di Arcore. Ammanettati, accompagnati da pesanti insulti, ci caricarono su di un camion militare che ci riportò a S. Vittore. Fu l’ultima volta che vidi i miei compagni. Le loro ultime parole furono un saluto ai famigliari, un fraterno abbraccio nei nostri confronti ed infine un loro desiderio: “Ricordatevi di noi!”. Non una lacrima scese dai loro occhi. Un ultimo abbraccio ed infine la separazione eterna”. *(Felice Carzaniga)*

“(…) i condannati a morte furono segregati nel “raggio della morte”, noi nel raggio intermedio, strettamente sorvegliati, dove erano rinchiusi i condannati a lunghe pene detentive. Non dissi mai nulla ai miei genitori sulla sorte dei miei compagni condannati a morte nè spiegai loro il perchè li avessero trasferiti in un altro raggio”.  
*(Carlo Verderio)*

Nel pomeriggio del 1 febbraio 1945 i cinque condannati a morte vennero tradotti dal carcere di S. Vittore a quello di Monza.

Alle 7,10 di venerdì 2 febbraio 1945 sul campo d’aviazione di Arcore vennero fucilati alla schiena, da un plotone di fascisti, i 5 partigiani vimercalesi: Renato Pellegatta, Emilio Cereda, Aldo Motta, Luigi Ronchi, Pierino Colombo. Ricevuto il conforto religioso da Don Luigi De Agostini, di Monza, serenamente si schierarono e, prima della scarica fatale, un grido unanime: - Viva la Libertà! -

“(…) la sera del 3 febbraio da radio-Londra giunse la notizia dell’avvenuta fucilazione dei partigiani appartenenti alla 103<sup>a</sup> S.A.P. e fece il nome dei due delatori che avevano condotto all’arresto dei suddetti. Annunciò anche che il 29 Gennaio 1945 si era riunito il Tribunale militare straordinario di guerra di Milano per decidere della sorte dei partigiani e diede lettura del verdetto”. *(Carlo Levati)*



## COMUNE DI ARCORE

3 Febbraio 1945

AL COMUNE DI VIMERCATE

Per ordine del Comandante la Piazza vi consegnamo gli indumenti e oggetti rinvenuti agli imputati e passati per le armi in data 2 Febbraio 1945, e da consegnare ai propri famigliari, mediante rilascio ricevuta.

### PELLEGATTA RENATO

Nato a Vimercate il 25/10/1923 e ivi residente in Via Rossino, 5.

N. 1 portafoglio con documenti personali e L. 500.

N. 1 cappello color marrone - 3 fazzoletti.

Presenza consegna: (Per Fam. Pellegatta)  
Ernesto Motta

### RONCHI LUIGI

Nato il 10/1/1921 a Vimercate e ivi residente in Via Crispi, 7.

N. 1 cappotto - documenti personali - sciarpa rossa.

Berretto - cinghia di cuoio.

Presenza consegna:  
Ronchi Giuseppe (fratello)

### MOTTA ALDO

Nato il 16/6/1921 a Vimercate e ivi residente in Via C. Battisti, 8.

N. 1 cappotto - berretto - guanti.

Presenza consegna:  
Ernesto Motta (fratello)

### COLOMBO PIETRO

Nato il 5/1/1921 a Vimercate e ivi residente in Via Palestro 1.

N. 1 cappotto - cappello - portafoglio senza documenti personali

un paio di guanti - cinghia - 1 fazzoletto

Presenza consegna:  
Lucia Colombo (sorella)

### CEREDA EMILIO

Nato il 14/8/1920 a Vimercate e ivi residente in Via V. Emanuele, 11

N. 1 portafoglio con documenti e L. 33.

N. 1 orologio di marca Imperios a polso

N. 1 paio di guanti - cinghia di cuoio - sciarpa di lana color cenere chiaro.

Presenza consegna:  
Luisa Cereda (sorella)





## EL DUU FEBRAAR DEL QUARANTACINQU

Parlan ànmò adess dopo trentòtt'an  
de tutt quell che success el duu de febraar;  
òn di, òna data che i nost Partigian  
han scrivuu còl sangu, e, hin minga staa avaar;  
anzi hin staa còmmè fari luminòss  
c'han risc'ciàraa la scenna d'òn mònd amar,  
voeuj, pien sòltant de prepòtenza e furiòss  
bon sultant de ragiònà còl manganèll.  
Lè necessari parlàn e fà senti la vòss,  
facch capì ai nost bagaj che se incoeu l'è bell  
vivf, parlà, scrivf, di tutt quell che se pensa  
e ragiònà ognun còl sò cervèll  
l'è merit anca de lòr; perchè senza  
la sòa mort, senz'al sò sacrifici  
sarissòm tórnaa indree, con l'incòmbensa  
de riparti de zerò. El giudisi  
de la "Storia" al gha nò premura;  
m'al riva semper in temp. Dò' hin quej tisi  
che in camisa negra e còn la faccia scura

andaven in giir a sòmmenà 'l terròr?  
Ghiin; ma han cambiaa el peel e la figura;  
vhan dòa tir'el vent, cambien còlòr  
tutt'i volt che ghan la cònvenienza.  
Ma stì òmmen chì han minga faa 'mè lòr;  
han affròntaa la mort, la sòfferenza  
estrema piuttost che mancà al giurament.  
Iginio l'è st'al prim; la quintessenza  
de la generosità, de l'ardiment;  
la daa l'esempi. La sòa giòvinezza  
stròncada sul camp sott'al piòmb del tradiment.  
Oh!! Fòsca nocc trista! Quant'amarezza  
a pensà che l'è mort per man di fradej!  
El Natal l'era passaa; e, còn tenerezza  
l'havaria dòvuu dal coeur fà sòrtì bej  
penseer de paas; ma la paas tant'agògnada,  
tant sòspirada l'ha nò tròa post in quej  
coeur de sass. Chi l'è quel can c'ha faa la spiada?  
I dòvuu de nocc, còl geel, còl frecc, scappà  
bracciaa còmmè tanti besti; mettes in strada  
per òn viagg senza speranza; affròntà  
la soort d'òn destin sinister. Oh Pieren,  
Aldo, Renato speravòf de tròa  
la salvezza! Oh Migliettò, Luisen!  
V'han mettuu in presòn 'mé tanti delinquent;  
va n'han faa 'dree fin ch'el caliss l'è sta pien;  
e poeu j affròntaa la mort senz'òn lament.  
Nè passaa tanti di an; ma mì sòn cert  
che se anca ne passass pusse de cent  
nunch regòrdarem semper quell c'havii sòffert.  
Tignarem semper' viva la memoria  
del vost sacrifici, di vost vint'an òffert  
per la libertà d'Italia. "Questa l'è Storia".



*(Alessandro Peducci)*

## IL DUE FEBBRAIO DEL QUARANTACINQUE

Parlarne ancora adesso dopo trentott'anni  
di tutto quello che è successo il due febbraio;  
un giorno, una data che i nostri partigiani  
hanno scritto col sangue, e, non sono stati avari;  
anzi sono stati come dei fari luminosi  
che hanno rischiarato la scena di un mondo amaro,  
vuoto, pieno soltanto di prepotenza e furioso

capace soltanto di ragionare col manganello.

È necessario parlarne e far sentire la voce,  
fare capire ai nostri ragazzi che se oggi è bello  
vivere, parlare, scriver, e dire tutto quello che si pensa  
e ragionare ognuno colla sua testa  
è merito anche di loro; perchè senza  
la loro morte, senza il loro sacrificio  
saremmo ritornati indietro, con l'incombenza  
di ripartire ancora da zero. Il giudizio  
della "Storia" non ha mai fretta;  
ma arriva sempre in tempo. Dove sono quei tizi  
che in camicia nera e con la faccia truce  
andavano gridando duce duce seminando il terrore?

Ci sono; ma hanno cambiato il pelo e la figura; (come i camaleonti)  
vanno dove spira il vento, cambiano colore  
tutte le volte che hanno la convenienza.

Ma questi uomini non hanno fatto come loro;  
hanno affrontato la morte, la sofferenza estrema  
piuttosto che mancare al giuramento.  
Iginio è stato il primo; lui la quintessenza  
della generosità, dell'ardimento;  
ha dato l'esempio. La sua giovinezza  
stroncata sul campo sotto il piombo del tradimento.

Oh! Buia notte cattiva! Quanta amarezza  
dover pensare che è morto per mano dei fratelli!

Il Natale era passato da poco; e, con tenerezza  
avrebbe dovuto dal cuore far nascere  
pensieri belli, di pace; ma la pace tanto agognata,  
tanto sospirata non ha trovato posto in quei  
cuori di pietra. Chi è stato quel cane che ha fatto la spia?

Avete dovuto di notte, col gelo, col freddo scappare  
braccati come tante bestie; mettervi in cammino  
per un viaggio senza speranza; affrontare la sorte  
di un destino amaro, sinistro. Oh Pierino,  
Aldo, Renato speravate ancora nella salvezza! Oh Emilio,  
Luigi! Vi hanno messo in prigione come tanti delinquenti;  
vi hanno torturati fino a riempire il calice della sofferenza,  
e poi avete affrontato la morte senza un lamento.

Ne sono passati tanti di anni; ma io sono certo  
che se anche ne passassero più di cento  
noi ricorderemo sempre quello che avete sofferto.

Terremo sempre viva la memoria  
del vostro sacrificio, dei vostri vent'anni offerti  
per la LIBERTÀ d'Italia. "Questa è STORIA".





Lunghi passavano i giorni, lunghi come la fame, (è proprio il caso di dirlo,) e nel frattempo la pagnotta si assottigliava sempre di più e sempre di più diventava preziosa e anche per lei ho avuto un pensiero affettuoso e un caro ricordo.

La pagnotta....ridotta.

Diletta mia pagnotta,  
mia dolce creatura  
oh come sei ridotta!  
A l vederti così snella  
mi fai quasi paura;  
ed eri tanto bella  
ed io t'amavo tanto.  
avevi pure una sorella,  
un amore, un incanto,  
or sei rimasta sola  
lasciando un gran rimpianto.  
Dèh! il mio stomaco consola,  
non permetter ch'io muoia....  
Vieni in fretta, il tempo vola,  
e questa naia che m'annoia  
di lasciarla son contento.  
Se m'aiuti io con gioia  
ti farò un bel monumento  
sulla tavola imbandita  
e, sol allor sarò contento  
e ti sarò grato per la vita.



E come potrò dimenticare quel lungo inverno del millenovecentoquarantatre? La nostra resistenza, (se così la si può chiamare) è stata una resistenza alla fame, alla malaria e alla dissenteria. Ma anche in quei momenti si cercava di star sù col morale di vincere ogni forma di apatia... in attesa di una primavera migliore. Il nostro problema era quello di sbarcare il lunario giorno per giorno. Da parte mia avevo preso la cosa con sana filosofia; e, dal momento che la fame era il problema principale, ed anche quello di cui si parlava in continuazione, ho cercato di mettere in evidenza la mia "fama" di... cantastorie e mi son messo a poetare. D'altra parte siccome di notte, (sempre per la fame) non riuscivo a dormire avevo più tempo per pensare e sognare; e sognavo anche ad occhi aperti. Ed ecco cosa né è venuto fuori:

Sogno della lunga notte  
del quarantatré.

Mia Piera diletta,  
è un vero delitto,  
son sempre in bolletta  
lo stomaco afflitto.  
Mi metto a letto  
e guardo il soffitto.  
Penso all'affetto,  
all'amore distrutto.  
Penso al capretto,  
al salame, al prosciutto,  
alle sigarette....  
sfumate del tutto.  
Son solo le sette,  
la fame è brutta,  
vedo solo gavette  
di past'asciutta.  
Ma ahimè che disfatta,  
l'illusione non frutta  
che pasta.....astratta.  
La mente ancor trotta  
sempre distratta.  
"Oh che bella pagnotta!"  
"Ohilà, giovanotto  
non toccarla che scotta!"  
Sento suonare le otto  
e ancora sbadiglio.  
Sé avessi un risotto,  
oppure un coniglio....  
si va l'agonia lenta,  
alfin chiudo il ciglio  
l'anima s'addormenta  
sognando gnocchi  
e fette di polenta.  
Mi sveglio, apro gl'occhi,  
svaniscono gl'incanti.  
"Dove sono questi gnocchi?  
Li ho mangiati tutti quanti?"  
Non sò proprio cosa dire  
se bevessi un pò di Chianti  
li potrei ben digerire.  
Poi penso alla marmotta.  
Beata lei che può dormire  
nel buio della grotta  
per tre mesi all'anno.  
Certo non sogna la pagnotta!  
Io invece m'agito, m'affanno  
e pur di notte penso  
a... quell che mi daranno.  
A tal pensiero provo un senso  
di vuoto che mi strazia;  
ci vuol qual cosa di più denso  
che mi riempia, che mi sazia;  
ma che non sia un miraggio  
e non abbia la disgrazia  
di sognar pan e formaggio  
per poi restar a dent'asciutti;  
ma poss'al fin trovar coraggio  
per superar' sti giorni brutti,  
e torni alla speranza  
di riabbracciavi ancora tutti  
la nella dolce verde Brianza.  
Ti saluto cara Piera  
e ti penso con costanza.

